

Nel «Diario del barone Monti» la storia ufficiosa del rapporto tra il papa Benedetto XV e l'Italia prefascista

## Già nel 1914 la Chiesa e lo Stato tentarono la via della «conciliazione»

Nelle annotazioni del grande «commis» dello Stato liberale, amico d'infanzia del «papa pacifista» e suo interlocutore privilegiato la possibile intesa. Una Chiesa senza potere temporale ma con una riconosciuta e sovrana identità internazionale.

Gli anni del pontificato di Giacomo Della Chiesa, papa col nome di Benedetto XV dal 1914 al gennaio del 1922, costituiscono il periodo ultimo per il quale è possibile la consultazione degli archivi vaticani (Archivio segreto e Archivio della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari). La ricchezza della documentazione in essi contenuta non finisce di stupire. È il caso del monumentale diario del barone Carlo Monti, incaricato d'affari del governo italiano presso la Santa Sede dal 1914 al 1922, che è stato di recente pubblicato, commentato e introdotto da Antonio Scottà, in due volumi di oltre mille pagine dalla Libreria editrice vaticana.

Sia il cardinale Achille Silvestrini nella presentazione, che lo storico Giorgio Rumi nella prefazione, sottolineano come il «diario» costituisca un documento di straordinaria autorevolezza. Per comprendere non solo e non tanto, il superamento dello storico dissidio Stato-Chiesa, con il riconoscimento della identità internazionale della Santa Sede, punto sul quale Benedetto XV, privo di qualsivoglia nostalgia del potere temporale, era intransigente. Quanto, invece, per conoscere, dall'interno e nel profondo, i rovesci e i drammi, a livello personale e istituzionale, di Giacomo Della Chiesa di fronte alla Grande Guerra.

Il suo inizio improvviso e pretestuoso, il suo svolgimento sanguinoso, la sua stessa conclusione affatto pacificatrice, ma foriera di malumori, tensioni e rivalse, non solo mette definitivamente in crisi l'idea positivista di progresso, ma sembra confermare l'inefficienza e l'inattualità storica dei principi cristiani, fino a mettere in discussione la possibilità per la Chiesa cattolica di svolgere un ruolo pacificatore e persino di costituire un'autorevole istanza morale al di sopra delle parti.

Il «Diario» del barone Monti è anche una testimonianza diretta di uno dei nodi della storia del Risorgimento

e dello Stato unitario, la «Questione romana» di gramsciana memoria, proposta, questa volta, non attraverso le astratte e schematiche contrapposizioni Stato-Chiesa, Paese reale-Paese legale, Cattolici-Liberali, Transigenti-Intransigenti, ma visitando i percorsi formativi e professionali, i vissuti personali, spesso più complessi e contraddittori, ma più interessanti di quelli delle verità ufficiali.

Carlo Monti, ad esempio, di antica nobiltà bresciana, il cui padre aveva partecipato ai moti milanesi del 1848, dopo gli studi universitari compiuti a Genova, diventa stretto collaboratore, negli anni Ottanta, del cugino Benedetto Cairoli e, negli anni di inizio secolo, anche di Giuseppe Zanardelli, esponenti entrambi della sinistra liberale, giungendo al contempo al vertice del Fondo per il culto. Un istituto, delicato e importante, creato dallo Stato unitario per provvedere al mantenimento del clero tramite la gestione del patrimonio confiscato agli ordini religiosi.

Giacomo Della Chiesa è compagno di studi di Carlo Monti nelle scuole superiori e nell'Università statale di Genova, e le due storie si intrecciano. Il rapporto di stima e amicizia dura nel tempo anche quando, scelta la via del sacerdozio, Giacomo Della Chiesa entra in Segreteria di Stato, sotto il pontificato di Leone XIII e, poi, dal 1908 al 1914, quando è nominato arcivescovo di Bologna. I due ex compagni di scuola continuano «a darsi del tu» anche quando l'uomo di chiesa, nel settembre del 1914, succede a Pio X, con il nome di Benedetto XV. All'indomani della sua elezione al pontificato, nel nuovo sconvolto contesto internazionale e nazionale, con lo scoppio della Grande Guerra, è lo stesso pontefice

che fa conoscere al nuovo presidente del Consiglio, succeduto a Giovanni Giolitti, Antonio Salandra, la propria disponibilità ad avere nel suo vecchio amico Carlo Monti un «tramite confidenziale» con lo Stato italiano. Il direttore generale del Fondo per il culto diventa così, nei fatti, «nunzio ministro nello stesso tempo», come commentò Vittorio Emanuele Orlando; tramite riconosciuto di intense relazioni ufficiose tra lo Stato italiano e la Sede apostolica, che ancora, in forma ufficiale, non si riconoscono.

Sono ben 175 le udienze concesse dal pontefice a Carlo Monti, al di fuori di ogni protocollo. Nonostante il rispetto e la venerazione verso Benedetto XV, egli dimostra sempre, un atteggiamento mai supino e arrendevole, da grande «commis» dello Stato liberale.

Il diario, che dà conto sistematico e preciso di questi incontri pur essendo una sorta di brogliaccio che avrebbe dovuto essere rivisto e integrato da riflessioni più approfondite, anzi, forse proprio per questo, è una miniera di notizie di prima mano. Innanzi tutto sull'atteggiamento di Benedetto XV di fronte alla guerra.

Il pontefice, che nella scuola pubblica, in famiglia e nella sua stessa esperienza di vescovo di Bologna ha assorbito valori laici e risorgimentali, condivide l'ideale del diritto delle nazioni tutte, compresa la propria, quella italiana, all'indipendenza e a una dignitosa collocazione nella comunità internazionale. Allo stesso tempo gli sviluppi del conflitto, il suo avvitarsi e incancrenirsi in «un'inutile strage» (è la pertinente cruda definizione contenuta nella sua coraggiosa Nota ai capi dei popoli belligeranti dell'agosto 1917), le stesse insoddisfazioni e tensioni del dopoguerra, con il mancato raggiungimento di una pace solida e di una nuova concordia internazionale,



Giacomo Della Chiesa, papa Benedetto XV (1914, gennaio 1922)

con i diffusi desideri di rivalsa e di vendetta, sono per Benedetto XV un frutto avvelenato della diffusione del nazionalismo-imperialismo-colonialismo. Secondo il quale le ragioni della politica e della diplomazia non debbono mai assoggettarsi a qualsivoglia principio etico di valore universale.

Inascoltato, ma profetico su questo terreno, Benedetto XV è innovativo, con la Lettera apostolica *Maximum illud*, indica il primo superamento della lunga vischiosa commistione-sovrapposizione tra colonialismo e azione missionaria.

Su un altro terreno ancora, il papa «pacifista», come con forza emerge dal «Diario» di Carlo Monti, ha posizioni di grande novità e apertura, in indubbia discontinuità con Pio X, il papa della repres-

sione antimodernista e del Patto Gentiloni, da lui poco rimpianto. La fine della «Questione romana» è subordinata non più al ristabilimento del potere temporale del Papa, foss'anche su una porzione simbolica di territorio, ma al riconoscimento pieno della dimensione internazionale e sovrana della Chiesa.

Lo sviluppo della democrazia in Italia è, inoltre, percepito non come rischio per la Chiesa, ma come ulteriore garanzia della libertà della sua presenza e azione. Favorevole alla formazione di un autonomo partito di ispirazione cristiana, Benedetto XV propende anche per una sua connotazione non confessionale.

Carlo Felice Casula

Buddhismo

## Non entra nell'Unione il Soka Gakkai

Acque agitate nel mondo dei buddhisti italiani, dichiarazioni e smentite su una presunta fusione si susseguono a colpi di comunicati. A scatenare la polemica (piuttosto garbata, almeno per ora) sembra sia stata un'intervista concessa nel novembre scorso da Umberto Giovine, parlamentare di Forza Italia, a «Occidente Buddhista». Nella chiacchierata il deputato aveva auspicato che la Soka Gakkai (la più forte organizzazione buddhista italiana, sia come numero di adepti che per l'aspetto finanziario) entrasse presto a far parte dell'Ubi.

E bastato questo per accendere la polemica in ambo le parti. Peraltro, il buddhismo italiano è in attesa di poter discutere con la commissione governativa che si occupa delle Intese tra lo Stato e le confessioni religiose diverse da quelle ufficiali, che in questi giorni è impegnata con i Testimoni di Geova.

Due smentite, quindi, la prima da parte del Soka Gakkai, che in un comunicato fa sapere che nessuna richiesta di far parte dell'Ubi era stata avanzata e l'altra, tutte e due del 24 gennaio scorso, dell'Ubi che giudica irresponsabile il modo in cui è stata fatta circolare una «notizia falsa», senza che nessuno si sia preoccupato di verificarne la fondatezza. Nessuna richiesta di adesione all'Ubi, quindi, e in ogni caso «Lo statuto, che riconosce pari dignità e validità a tutte le tradizioni buddhiste, non consente l'adesione di organizzazioni che si dichiarano uniche ed esclusive rappresentanti del Dharma autentico».

Detto questo, resta comunque l'intenzione di mantenere dei rapporti di collaborazione con gli aderenti del Soka Gakkai, che da parte sua conferma le buone intenzioni con un'analoga dichiarazione. Quindi ben vengano iniziative comuni in campo umanitario, in difesa dei diritti civili e nella ricerca di un «dialogo fraterno sull'insegnamento del Buddha», però non dallo stesso pulpito.

Aprirà a Siena

## Al museo «virtuale» dell'arte moderna

Conosciuta nel mondo come una delle capitali dell'arte antica e da sempre in vetta alle classifiche delle città italiane dove si vive meglio, Siena vuole avere ora un ruolo d'avanguardia anche per l'arte moderna. Questo l'obiettivo del «Museo virtuale» dedicato agli artisti moderni che hanno esposto e che espongono nelle gallerie della città. Il museo virtuale è, in pratica, sia un cd-rom che un sito Internet, un insieme multimediale cioè, che il ministro per i Beni culturali ha presentato ieri alla galleria Nazionale d'arte moderna di Roma, insieme all'ideatore Omar Calabrese, al sindaco e all'assessore di Siena, Pierluigi Piccini e Marina Romiti, al direttore generale di Telecom, Umberto Di Julio, sponsor del progetto. Il visitatore potrà «passeggiare» per il museo multimediale, che comprende tutte le mostre passate e in corso; potrà soffermarsi su un singolo artista, una singola opera e tutto quanto essa ha alle spalle; potrà poi «volare» in altri luoghi, dove sono conservati quadri o documenti che riguardano l'artista scelto; potrà perfino organizzare la sua mostra «personale», componendo un percorso fra le opere e gli artisti preferiti. «Si tratta di un'iniziativa - ha detto il ministro Veltroni - che arricchisce sul versante moderno una città, già talmente ricca di storia che potrebbe quasi «sedersi» sui suoi allori secolari: è il massimo di valorizzazione del passato e di modernità».

Veltroni, che ha confessato di essere un «antichissimo utilizzatore» di Internet, ritiene che la tecnologia sia «un grande moltiplicatore di conoscenza, una grande porta aperta». In questo spirito ha espresso l'impegno di arricchire il sito Internet del ministero per i Beni Culturali, dove i cittadini potranno anche essere informati su come vengono spesi per restauri, o altro, gli 800 miliardi l'anno che frutta il giocodelotto.

# Fate l'amore con il sapore.

(MAX 0,1% DI GRASSI)

müller

www.muller.it